

POLITICA



Vito Ciancimino con il figlio Massimo durante un'udienza nel Tribunale di Palermo FOTO ANSA

Ciancimino jr, trovato il tesoro

● **12 milioni di euro individuati dalla Guardia di Finanza in Svizzera** ● **Altri 300 forse investiti in Romania nel ciclo dei rifiuti** ● **E lui non fa una piega: «Se sono soldi miei, dateli ai terremotati»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Dodici milioni di euro, 24 miliardi delle vecchie lire. Mica bruscolini. Un bel tesoro. Un tesoretto. Per cui valeva anche la pena rischiare, mistificare, calunniare. Un po' quello che ha fatto in questi dieci anni Massimo Ciancimino. Tutto, molto, pur di salvare il tesoro del padre Vito, il sindaco del sacco di Palermo, luogotenente di Provenzano, l'uomo della trattativa, o almeno di una di esse, tra Stato e Cosa Nostra negli anni delle stragi di mafia.

Seguendo con metodo e determinazione le tracce delle spese folli di Ciancimino jr a loro volta ramificate in una tela di prestanome e qualche intercettazione della moglie, due giorni fa la Guardia di Finanza di Palermo ha messo le mani su un altro pezzo del tesoro dei Ciancimino, 12 milioni di euro trovati su

più conti svizzeri. Sessanta milioni furono già confiscati nel 2007. Altri 300 potrebbero essere stati investiti in Romania nel ciclo dei rifiuti. Gli investigatori cercano anche in America latina dove don Vito fece investimenti ingenti nel settore del gas. Il ritrovamento complica ancora di più la già compromessa posizione di Ciancimino jr.

Il più giovane dei cinque figli di don Vito, oggi quasi cinquantenne, ha già sulle spalle una condanna a 2 anni, 10 mesi e 20 giorni per riciclaggio dei beni del padre. Un nulla rispetto agli oltre 5 anni del primo grado ammorbidenti grazie al comportamento collaborativo del giovane Ciancimino che improvvisamente, nel 2008, è diventato assai loquace e ha cominciato a raccontare ai magistrati della procura di Palermo di tutto e di più sulla trattativa tra Stato e mafia, sui registi occulti della strage di via D'Amelio e sui massimi segreti di Co-

sa Nostra. Rapporto controverso quello tra Ciancimino jr e le istituzioni. Di sicuro il giovanotto ha riscosso grande e lungo credito presso la procura di Palermo che lo ha fatto diventare testimone chiave nel processo Mori sul ritardato arresto di Provenzano e poi dell'inchiesta sulla trattativa (dove è anche indagato). Quasi un'icona dell'antimafia, Ciancimino junior. Fino alla primavera 2011 quando la procura di Caltanissetta lo indaga per calunnia nei confronti dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro indicato come il misterioso signor Franco, emissario dello Stato nella trattativa. Negli stessi giorni la procura di Palermo è costretta ad arrestarlo per detenzione illegale di esplosivi: nel giardino di casa aveva sotterrato - o qualcuno per lui - qualche decina di candelotti di dinamite.

Da allora l'astro nascente di Ciancimino jr è stato parecchio ridimensiona-

...

Il figlio dell'ex sindaco è stato condannato a 2 anni e 10 mesi per riciclaggio dei beni del padre

to. Con buona soddisfazione dei suoi detrattori, tra cui molte procure. Lasciando ai pm palermitani il delicato e difficile compito di prendere dal testimone quello che ha di buono avendo cura di lasciar perdere i veleni.

In tutto questo la procura di Palermo non ha mai smesso di cercare il tesoro di don Vito. A prescindere dalla convinzione, assai diffusa, che l'atteggiamento collaborativo di Massimo nascesse proprio dall'obiettivo di tutelare il tesoro del padre. E quindi suo.

Progetto che non avrebbe avuto alcun fondamento giuridico. La legge infatti prevede sequestro e confisca dei beni di origine mafiosa anche se sono nel frattempo transitati agli eredi. Anche se Massimo Ciancimino fosse riuscito nel perverso progetto di diventare collaboratore di giustizia, il tesoro di don Vito, una volta ritrovato, non sarebbe mai potuto sfuggire alla confisca.

Lui Massimo, non fa una piega. Anzi rilancia, secondo copione: «Se sono soldi miei, li darò alle vittime del terremoto in Emilia e alle vittime della mafia». E allude: «In realtà qualcuno crede di mettermi a tacere sulla trattativa con questa saga della caccia al tesoro». Ma lui, assicura, continuerà a parlare.

Occupy Wall Street alla scuola di formazione del Pd

TIZIANA BAGNATO

«Perché sono qui? Per influenzare chi lavora nel sistema e per fornire quegli strumenti che facciamo capire che tutti i cittadini possono diventare giornalisti, raccontare la realtà, mettere in discussione le istituzioni e i partiti, fare politica». Vlad Teichberg, di Occupy Wall Street, è un fiume in piena. Per la sua prima volta in Italia ha scelto di accogliere l'invito della scuola di formazione politica calabrese guidata da Chiara Marci e da Annamaria Parente, responsabile Formazione del Pd. Tre giorni di full immersion a Falerna Marina, in provincia di Catanzaro, a due passi da Lamezia Terme, con oltre trecento ragazzi del progetto Finalmente Sud provenienti da tutto il meridione.

A Teichberg il marchio Pd sull'evento non ha fatto paura. La sua presenza nella tre giorni del Pd, che termina oggi, non significa in alcun modo, ha precisato, una condivisione di percorsi o valori. Un grande movimento civile che coinvolga il Sud Europa, che passi per l'Italia, per la Spagna, per il Portogallo, fino alla Grecia, ecco cosa immagina Teichberg come via di fuga e risoluzione della crisi. Ma non solo. Per lui, uno dei fondatori di Global Revolution Tv, la televisione on line internazionale che si occupa di diffondere le idee dei movimenti di rivolta di tutto il mondo, non può non esserci una «democrazia dei media».

Dal confronto e dal dibattito con i ragazzi sono emersi i punti di contatto tra il movimento e il Pd in quanto partito. La voglia di recuperare il rapporto con la gente e di trovare dei momenti di partecipazione democratica e orizzontale costituiscono la strada maestra di un rinnovato modo di fare politica. Tra Vlad e i ragazzi di Finalmente Sud è avvenuto un vivace scambio di idee e opinioni proprio sul tema della rete nella sua dimensione locale, globale e virtuale, in particolare nella sua valenza di strumento capace di attivare processi, dinamiche e movimenti collettivi. L'entusiasmo di Teichberg si è quindi sposato con la «futura classe dirigente del Pd» che ha risposto al fiume di informazioni da lui ricevute con domande, approfondimenti e proposte.

La Carta del '48, altro che Blair Il libro dei giovani antinuovisti

Prova a dirlo con parole tue», si dice al bambino smarrito nel maldestro tentativo di ripetere a memoria parole di altri, concetti non suoi. Così la sinistra esausta degli ultimi vent'anni, di fronte alle domande poste dalla crisi, colta in uno stato di «afasia», o appunto a «parlare con le parole degli altri». È *Con le nostre parole*. Sinistra, democrazia, eguaglianza (il suo pamphlet appena uscito per Editori Riuniti), che Matteo Orfini prova e incita a «uscire dall'angolo», da una «società di individui» che è il «terreno imposto dall'avversario».

Costante è il richiamo al compianto Tony Judt, e tra citazioni di Euripide e di West Wing, si accende la polemica con chi a sinistra «fatica a rovesciare culturalmente le "idee morte"... mettendosi comodamente sulla scia del pensiero dominante». Per Orfini, la sinistra e i suoi protagonisti hanno avuto

LA RECENSIONE

GIUSEPPE PROVENZANO

«Con le nostre parole» è il pamphlet con cui Matteo Orfini, responsabile Cultura del Pd, incita la sinistra a uscire dall'angolo, dopo vent'anni di subalternità al pensiero neoconservatore

l'«incancellabile merito storico» di andare al governo, legando il Paese all'Europa, ma non sfuggono a una critica (più o meno aspra) che sfata il mito della «meglio classe dirigente» a cui ispirarsi. In discussione è la qualità di un riformismo - ben oltre la comoda scorciatoia del «riformismo dall'alto» - che non ha saputo risolvere in senso democratico la crisi istituzionale e riaffermare, allora che era tempo buono, un forte modello sociale nello sviluppo. La «Terza via» imboccata, del resto, non faceva autonomamente i conti col mondo che si ammalava, con la regressione del lavoro. E la ripetizione delle sue idee di fondo è ideologia nel senso deteriorato del termine, quello dell'irrealità.

La stagione bersaniana è il terreno della battaglia politica quotidiana di Orfini. Il riconoscimento maggiore è l'aver dato legittimità al pensiero critico auspicato, e il limite più grave, un

po' paradossale, è di essere ancora lontani da un modello di partito davvero democratico, la cui vita interna è occupata da asfissianti equilibri di corrente.

Molte cose andrebbero discusse e chiarite, nel bilancio di vizi e virtù del Pd - coi suoi nodi ancora irrisolti, a partire dall'«appartenenza» internazionale. Però Orfini è netto: il Pd sarebbe dovuto essere «il primo partito della Terza Repubblica», e invece è stato soprattutto l'«ultimo della Seconda». E quale fotografia migliore, dopo il voto delle amministrative? Il nucleo duro della sua riflessione è proprio sulla Seconda Repubblica, che «è la cancrena della Prima», liquidata a sinistra con fallace opportunismo durante gli anni della svolta. Si parla di «ventennio» - uno scandalo per quella «meglio classe dirigente» al governo (sempre punita dagli italiani) - e delle storture del suo sistema politico, col «bipolarismo coatto» tuttavia incapace di rappresentare inte-

...

La strada dei democratici: «Tornare ai principi della Costituzione e alla lezione della Costituente»

ressi collettivi. È il ruolo mancato della sinistra, delle sue leadership tutte intente a ripetere da vent'anni sempre lo stesso esame di liberalismo da «improbabili giudici», restando subalterne e finendo per soccombere nella sfida col berlusconismo. Incapaci di rovesciare quel «principio fondante» di un'intera stagione: «Non disturbare il conducente... in azienda, al governo, nel partito». Ed è questo che ha allestito la scenografia per il «gran ballo della fine della Repubblica», un'«orgia antipolitica» a cui si presta «una schiera di aspiranti leader, sempre pronti a compiacere il potere economico e mediatico».

«Tornare ai principi della Costituzione e alla lezione della Costituente» è la strada indicata per ritrovare le nostre parole. Il richiamo è forse un po' mitizzato - ma in un panorama di giovani politici che coltivano miti scadenti e scaduti non può essere un difetto. Al fondo, il nesso più stringente è col Dopoguerra, con la ricostruzione di un tessuto civile e democratico nel contesto di un'acutissima questione sociale. In nuove forme, è il tema del nostro tempo. E bisognerà trovare quella prossimità ai bisogni che s'è persa, quelle parole.